



# SUSIYA: UN PICCOLO VILLAGGIO PALESTINESE TRA IL DESERTO E LE COLLINE

C'è odore di tabun nell'aria, mentre il sole all'orizzonte inizia a sorgere. È un odore familiare per chi è nato lì, nel sud della Palestina, tra le colline e l'inizio del deserto.

Nasser è seduto davanti a casa sua, mentre sorseggia un tè ancora fumante, in compagnia del suo figlio più grande: osservano le case bianche, in stile occidentale, sulla collina a poche centinaia di metri, dove sorge la colonia israeliana di Susiya. Le prime pecore stanno uscendo dall'ovile, raggiungono quell'appezzamento di terra che divide il villaggio dalla colonia, mentre occhi esperti dei pastori osservano l'orizzonte, per controllare che nessun colono li stia osservando.

È il 1971 quando i primi scavi archeologici nell'area di Susiya portano al ritrovamento di un'antica sinagoga proprio sotto il villaggio palestinese. In realtà, già nel 1869, Victor Guérin aveva identificato l'area come di interesse archeologico, ed un secondo controllo, fatto dal Palestine Exploration Fund nel 1874,

aveva identificato due strutture, di cui una probabilmente era la stessa sinagoga. Gli scavi archeologici datano l'esistenza di Susiya dal II secolo AC, fino al XIII secolo DC1. Di origine ellenistica, vi sono state ritrovate presse per fare il vino e resti di una fattoria, deducendone il carattere agricolo dell'insediamento. L'insediamento viene successivamente abbandonato, circa nel II secolo DC, successivamente alla rivolta di Bar Kochba<sup>2</sup>. Il ritrovamento di un muro attorno alla sinagoga e all'intero insediamento porta a dedurre che la gente vi torni a vivere verso la fine del periodo romano. Tra il VII secolo DC e il VIII secolo DC, la costruzione di una moschea accanto alla sinagoga fa comprendere i profondi cambiamenti in corso nella regione, portando ad una massima fioritura dell'economia nell'area nel periodo tra l'XI secolo DC e il XIII secolo DC, quando l'insediamento agricolo torna ad ampliarsi. La sinagoga è la parte più importante dell'intero sito archeologico: datata tra il III secolo DC e il IV secolo DC, ha i pavimenti ricoperti di mosaici che rappresentano l'Arca dell'Alleanza, una menorah (l'antica lampada ad olio a sette braccia accesa all'interno del Tempio di Gerusalemme), e la figura di un cervo su ambedue i lati della

**<sup>1-</sup>** EmekShaveh, Susya – The displacement of Residents following the discovery of an Ancient Synagogue. Disponibile a <a href="https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/">https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/</a>

**<sup>2-</sup>** Chiamata anche *terza guerra giudaica*, fu l'ultima grande rivolta ebraica contro l'Impero Romano, che portò profondi cambiamenti anche dal punto di vista socio politico nella regione.



sinagoga. Durante il VII secolo DC, parte della stanza principale viene divisa e ripartita, distruggendo in parte le figure umane che vi erano presenti. Proprio il ritrovamento della sinagoga ha portato gli esperti a considerare il sito di Susiya non a sé stante, ma bensì connesso a quello di altre tre grandi città vicine con medesimi ritrovamenti archeologici: As'Samu (Eshtemoha), Yatta (Juttah) e Al-Karmil (Carmel). Nasser guarda verso la colonia di Susiya da casa sua. Fondata tra il maggio e il settembre del 1983, su circa 1800 dunums di terra palestinese<sup>3</sup>, la co-Ionia israeliana ha un corpo centrale e due satelliti<sup>4</sup>, ambedue avamposti<sup>5</sup>: Susiya nord-est, dove si trova l'antico sito archeologico, e Susiya est, nato solo qualche anno fa. Dopo la sua nascita, è stato creato il Susiya tourism and education centre, che offre attività nel sito archeologico, come tour, ed in più la possibilità di soggiornare in un hotel con piscina<sup>6</sup>.

#### **TUTELA DEI BENI ARCHEOLOGICI**

I trattati e le norme dal diritto umanitario applicabili ad una situazione di occupazione militare come nei Territori palestinesi occupati, garantiscono la protezione dei beni culturali. I beni culturali, riconosciuti dalle norme internazionali, vengono considerati di interesse internazionale, e ne è richiesta la protezione all'intera comunità internazionale, e non solo allo Stato Occupato. Già nel *Codice Lieber* del 1863 si trovano riferimenti circa l'obbligo, degli Stati belligeranti, di proteggere musei e librerie <sup>7</sup>. La protezione dei beni culturali durante una situazione di occupazione bellica si basa in primo luogo sull'articolo 568 dei Regolamenti dell'Aja del 1907, che esplicitamente proibisce ogni sequestro, distruzione o danneggiamento intenzionale dei monumenti storici e stabilisce che tali beni debbano essere considerati come proprietà privata. La ratio di tale norma è quella di preservare il patrimonio culturale e religioso del territorio occupato dagli effetti dell'occupazione militare.

- **3-** Corrispondenti a 180 ettari
- **4-** Fonte: Peace Now. Si può vedere questa classificazione sul sito web: https://peacenow.org.il/en/settlements/settlement1102-en
- **5-** È importante ricordare che gli avamposti sono illegali anche per la legge israeliana: questi differiscono dalle colonie in quanto non sono stati costruiti successivamente alla richiesta di un permesso ottenuto dalle autorità israeliane. Si possono contare circa 134 avamposti in Cisgiordania, di cui 36 sotto procedimento di legalizzazione.
- 6- Sito web del Susya tourism and education centre.
- **7-** Heritage in War, The challenges of protecting cultural heritage in armed conflict: <a href="https://www.heritageinwar.com/single-post/2019/02/07/The-challenges-of-protecting-cultural-heritage-in-armed-conflict#:~:text=International%20humanitarian%20law%20 sets%20out%20methods%20and%20standards,fewer%20are%20 trained%20to%20operate%20around%20such%20areas.
- **8-** Hague 1907, Annex to the Convention, Regulations Respecting the Laws and Customs of War on Land: <a href="https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/ART/195-200066?0penDocument">https://ihl/ihl.nsf/ART/195-200066?0penDocument</a>



La IV Convenzione di Ginevra del 1949, inoltre, all'articolo 53°, proibisce la distruzione di ogni proprietà, individuale o collettiva, o di proprietà dello Stato occupato, o di ogni altra Autorità pubblica, o di organizzazioni presenti nello Stato occupato, da parte dello Stato occupante, se non per assoluta necessità di carattere militare. Nel 1954 è stata emanata la Convenzione per la protezione dei beni culturali durante un conflitto armato¹º, dove viene utilizzato per la prima volta il termine "beni culturali", erigendoli a bene protetto appartenente a tutta l'umanità e non soltanto ad una o più parti del conflitto, riconoscendo oltretutto una protezione anche contro attacchi e operazioni per fini bellici.

#### IL TURISMO NEGLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI IN CISGIORDANIA

Secondo il sito *Tripadvisor*, la colonia di Susiya viene presentata come luogo dove poter soggiornare, e un appartamento può essere affittato tramite la piattaforma online *Booking*. Nel 2019, Amnesty International ha fatto appello ai dipendenti di *TripAdvisor* affinché si esprimessero contro la politica dell'azienda di riconoscere le colonie israeliane in territorio palestinese come località di soggiorno presentata all'interno dei confini di Israele. Nella lettera inviata ai dipendenti, Amnesty International sottolinea come la pre-

senza di colonie israeliane in Cisgiordania abbia profondamente modificato la vita dei Palestinesi, violandone i diritti fondamentali. Insediare i cittadini della Potenza occupante nel territorio dello Stato occupato è, infatti, un crimine di guerra come stabilito dall'art.56 della IV *Convenzione di Ginevra*. Secondo Amnesty International, infatti, promuovere il turismo in determinate zone della Cisgiordania significa collaborare al compimento di questi crimini di guerra.

#### **SUSIYA: LA COLONIA**

La colonia di Susiya è parte del *Har Hevron Regional Council*<sup>11</sup>, comitato istituito proprio nel 1983 tra le varie colonie nel Sud della Palestina con sede principale ad Otniel. La popolazione di questo insediamento, nel 2019 superava i 1.300 coloni, sebbene tale numero sia solo una stima e non siano conteggiate le persone che vivono negli avamposti adiacenti. Tre anni dopo la nascita della colonia, nel 1986, l'Amministrazione Civile Israeliana, con la collaborazione dell'esercito, dichiarò l'area di interesse archeologico ed espulse i cittadini palestinesi di Susiya: circa 25 famiglie. L'espropriazione ha

**9-**United Nations, IV Geneva Convention relative to the protection of civilian persons in time of war. Disponibile a United Nations, IV Geneva Convention relative to the protection of civilian persons in time of war. Disponibile a <a href="https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocity-crimes/Doc.33\_GC-IV-EN.pdf">https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocity-crimes/Doc.33\_GC-IV-EN.pdf</a>

**10-**United Nations, Convention for the protection of cultural property in the event of armed conflict: <a href="https://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/1954\_Convention\_EN\_2020.pdf">https://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/1954\_Convention\_EN\_2020.pdf</a>

11- cfr. sito web del Har Hevron Regional Council: <a href="https://www.hrhevron.co.il/">https://www.hrhevron.co.il/</a>



compreso circa 277 dunams<sup>12</sup>, sebbene solo circa 80 di questi comprendessero il sito archeologico, e in meno di 20 dunams si sia effettivamente scavato<sup>13</sup>. L'area venne chiusa e divenne sito archeologico, visitabile dagli israeliani e dagli internazionali dietro pagamento di un biglietto (per i palestinesi invece è proibito entrare, se non in rare eccezioni e solo tramite autorizzazioni da parte dell'autorità israeliana)<sup>14</sup>. Gli abitanti di Susiya, invece di andare a vivere nelle città vicine, come quella di Yatta, decisero di stabilirsi a pochi chilometri di distanza, fondando Khirbet Susiya.

Umm Jihad, la madre di Nasser, ricorda bene il giorno in cui sono arrivati i bulldozer. La famiglia di Nasser era originaria di El-Jaretain, villaggio sfollato nel 1948 durante quella che i palestinesi chiamano *Nakba*<sup>15</sup>, su un territorio ora parte dello Stato di Israele, e quindi si stabilì a Susiya. La famiglia stava tornando dalla raccolta delle olive da un terreno poco distante, Nasser era un bambino, quando da lontano videro diversi bulldozer all'interno del villaggio e soldati dell'esercito israeliano all'esterno. Una recinzione era stata eretta attorno al villaggio,

per impedire agli abitanti palestinesi di avvicinarsi. Umm Jihad si era avvicinata ad uno dei soldati, intenzionata comunque ad entrare per riprendere quei pochi beni che le erano rimasti, quando lui la fermò: "Se ne vada, loro la picchieranno se entrerà" aveva detto alla donna con sguardo di scherno. Chi fosse quel "loro" non era ben chiaro ad Umm Jihad, finché non vide all'interno del villaggio non solo i soldati dell'esercito israeliano, ma anche i coloni dell'insediamento vicino, che avevano iniziato a razziare le grotte. La donna non si era arresa, aveva comunque superato il soldato e raggiunto la propria grotta, raccogliendo ciò che le era possibile. Quando uscì dalla casa, però, si trovò sola: i soldati se ne erano andati, il cancello installato nella recinzione per uscire era chiuso, e la donna non avrebbe avuto modo di uscire fino al giorno dopo. Umm Jihad si avvicinò alla recinzione, scavò la terra sottostante e, dopo avervi fatto passare i beni raccolti, uscì dall'incavo che aveva creato, salutando per sempre casa sua. Nel 2012, Regavim16, un'organizzazione di estrema destra israeliana, ha iniziato una campagna per la demolizione di Khirbet Susiya, il nuovo

**<sup>12-</sup>** Corrispondente a 27,7 ettari

**<sup>13-</sup>** EmekShaveh, Susya – The displacement of Residents following the discovery of an Ancient Synagogue: <a href="https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/#\_ftn5">https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/#\_ftn5</a>

**<sup>14-</sup>** Middle East Eye, Jen Marlowe, Expelled for Life: <a href="https://www.middleeasteye.net/fr/node/44365">https://www.middleeasteye.net/fr/node/44365</a> <a href="https://www.middleeasteye.net/fr/node/44365">https://www.middleeasteye.net/fr/node/44365</a>

**<sup>15-</sup>** Middle east eye, What is Nakba? Day of catastrophe for Palestinians: <a href="https://www.middleeasteye.net/news/what-is-nakba-palestine-israel-conflict-explained-1948">https://www.middleeasteye.net/news/what-is-nakba-palestine-israel-conflict-explained-1948</a>

<sup>16-</sup> cfr. sito web di Regavim: https://regavim.org/



villaggio palestinese, costruito senza permessi: va ricordato che i palestinesi, per costruire in quella che per gli Accordi di Oslo<sup>17</sup> è definita Area C, devono richiedere un permesso all'Amministrazione Civile Israeliana, che deve approvare la costruzione. Tra il 2016 e il 2018, solo il 3% delle richieste è stato approvato dall'Amministrazione Civile Israeliana. Davanti all'Alta Corte Israeliana, Regavim ha definito il villaggio come un pericoloso "avamposto palestinese" che potrebbe mettere a rischio l'incolumità della colonia vicina<sup>18</sup>.

Anche la presentazione di un Piano regolatore, ad ottobre 2013, che avrebbe permesso al villaggio di essere riconosciuto e agi abitanti palestinesi di costruire abitazioni all'interno di una metratura stabilita, è stato rigettato dall'Amministrazione Civile Israeliana, che ha così ribadito l'obbligo per la popolazione palestinese di abbandonare l'area e di trasferirsi nella vicina città di Yatta. Nel 2015, dopo il rigetto dell'appello contro questa decisione, l'Alta Corte di Giustizia Israeliana ha dato inizio all'iter per la demolizione totale del villaggio: solo una grossa

campagna mediatica<sup>19</sup> a livello internazionale ha bloccato il processo di demolizione.

Nel 2018, però, l'Alta Corte di Giustizia ha comunque permesso la di circa 7 strutture sulle 20 totali del villaggio<sup>20</sup>. Nasser è potuto tornare nella propria casa una sola volta. Ha avuto bisogno del permesso delle autorità israeliane e ha dovuto pagare il biglietto di ingresso per accedere al sito archeologico, per poter tornare su quel terreno che aveva salutato quando era solo un bambino. Con sé ha portato suo figlio maggiore. "Perché ci hanno portato via casa?" chiede L., il figlio, mentre si guarda attorno, in quella che una volta era stata casa di suo padre. "Dov'è casa nostra?" domanda passo dopo passo, mentre arrivano ad una grotta, il cui stipite superiore è dipinto di bianco e rosa.

Nasser è rimasto in silenzio, davanti a quella che era casa sua. La domanda che gli aveva posto suo figlio era la stessa che si era sempre fatto anche lui, quando dalla collina di casa osservava quella che era stata la sua terra. "Perché ci hanno portato via casa?"

**<sup>17-</sup>** Oslo Agreement: https://web.archive.org/web/20021115183950/http://knesset.gov.il/process/docs/oslo\_eng.htm

**<sup>18-</sup>** Btselem, Civil Administration threatens to demolish most of Susiya village: <a href="https://www.btselem.org/planning\_and\_building/20120614\_susiya">https://www.btselem.org/planning\_and\_building/20120614\_susiya</a>

**<sup>19-</sup>** Petizione SaveSusya: <a href="https://www.btselem.org/savesusiya/english/">https://www.btselem.org/savesusiya/english/</a>

**<sup>20 -</sup>** Haaretz, The High Court allowed the Bulldozers to return to Susya: https://www.haaretz.com/middle-east-news/palestinians/.premium-the-high-court-allowed-the-bulldozers-to-return-to-susya-1.5805805?lts=1614615381784



#### ESPROPRIAZIONE DI UN BENE PRIVATO NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Il divieto di confisca della proprietà privata, nel diritto internazionale dei conflitti armati è contemplato nell'articolo 46 dei Regolamenti della Il *Convenzione dell'Aja*, che riconosce la possibilità di espropriare solo dietro giusta compensazione, e solo se il bene espropriato rientra in determinate categorie di beni, tra cui qualunque oggetto usato per il passaggio di informazioni o ogni genere di arma e munizione

A ciò va aggiunto che, spesso, colonie ed avamposti sorgono sulla terra confiscata<sup>21</sup>, in aperta violazione dell'articolo 49 della IV *Convenzione di Ginevra*<sup>22</sup>, che sancisce l'illegalità del trasferimento della popolazione della Potenza occupante nel territorio occupato.

A ciò vanno aggiunte norme di carattere consuetudinario, come quelle previste nel *Codice Lieber, nel Progetto di una Dichiarazione internazionale riguardo le leggi e i costumi in tempo di guerra del 1874*<sup>23</sup> e nelle *Leggi di guerra su terra ferma (o Manuale di Oxford)* dell'anno 1884.

# APPROPRIAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI IN PALESTINA

La maggior parte degli scavi e delle ricerche a Susiya hanno riguardato i ritrovamenti risalenti al periodo tra il IV secolo DC e l'VIII secolo DC, quando il sito era un'antica città ebraica<sup>24</sup>. L'intera parte nord della sinagoga, dove si trova una moschea, è stata in parte ignorata dagli studiosi, così come i ritrovamenti del periodo successivo al IX secolo DC, coincidente con la costruzione della moschea stessa, quando la popolazione che abitava il villaggio era musulmana. Diversi studiosi, tra cui Yuval Baruch, citano nei propri studi solo marginalmente il periodo islamico, durato invece circa 500 anni, con l'intento chiaro di cancellare la parte della storia e della cultura palestinese nata e sviluppatasi nel luogo<sup>25</sup>.L'appropriazione dei beni archeologici avviene tramite una pratica sistematica, in particolare nell'Area C della Cisgiordania, ed ha come effetto finale l'espropriazione di terreno palestinese<sup>26</sup>. Vi è

- 21- Btselem, Land Grab: Israel's settlement Policy in the West Bank: https://www.btselem.org/publications/summaries/200205\_land\_grab
  22- United Nations, IV Convenzione di Ginevra, art. 49: <u>Treaties, States</u> parties, and Commentaries Geneva Convention (IV) on Civilians, 1949 49 Deportations, transfers, evacuations (icrc.org)
  23- Project of an International Declaration corcerning the Law and Customs of War: <a href="https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/ART/135-70008?OpenDocument&xp\_ArticleSelected=70008">https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/ART/135-70008?OpenDocument&xp\_ArticleSelected=70008</a>
- **24-** Emek Shaveh, Susya The displacement of Residents following the discovery of an Ancient Synagogue: <a href="https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/#\_ftn5">https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/#\_ftn5</a>
- **25-** Baruch usa, per definire un periodo di circa 500 anni, questa frase: "the last phase of the settlement's existence is dated to the end of the early Islamic period or beginning of the Crusader period and continued to this day". Nei suoi studi, non vi sono altri accenni alla civiltà musulmana sviluppatasi a Susiya: <a href="https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/#\_ftn5">https://emekshaveh.org/en/susiya-2016/#\_ftn5</a>



una figura apposita, il SOA (Staff Officer for Archeology), istituita dall'Amministrazione Civile israeliana e parte dell'Archaeology *Unit*<sup>27</sup>, che si occupa dei beni archeologici nei Territori Occupati (circa 2300 sono i beni archeologici controllati dal SOA28). Tra le attribuzioni riconosciute al SOA, vi è il rilascio di licenze necessarie per condurre gli scavi e la supervisione degli stessi, oltre che la preservazione dei siti: questo determina che la maggior parte degli scavi sia condotta dal SOA stesso. Tale pratica, per cui l'amministrazione dei siti nei Territori Occupati è sotto controllo di un'istituzione israeliana, è in parte contraria agli Accordi di Oslo, secondo cui vi dovrebbe essere un trasferimento graduale di responsabilità di tutela dei beni archeologici in capo all'Autorità Palestinese, anche di quelli in Area C. La stessa gestione dei siti archeologici, in capo al SOA, impedisce ai palestinesi e all'Autorità Nazionale Palestinese di monitorare l'eventuale furto di artefatti o di modifica nella conservazione dei beni archeologici<sup>29</sup>. Tra il 2007 e il 2014, il 90% delle licenze è stato concesso a coloni israeliani solo per interessi propri e degli insediamenti, usando così le licenze come strumento più rapido per appropriarsi delle terre palestinesi.

## POSSIBILE APPROPRIAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI ANCHE IN AREA A E B?

Il 26 gennaio 2021, un articolo del Times of Israel<sup>30</sup> ha paventato la possibilità che le Autorità israeliane ampliassero la propria competenza non solo sui beni archeologici nell'Area C della Cisgiordania, ma anche in quelli nelle Area A e B, *de jure* sotto totale e maggioritario controllo dell'Autorità Palestinese. Tale ipotesi è nata successivamente al danneggiamento di un sito archeologico risalente all'età del ferro sul monte Ebal, vicino alla città palestinese di Nablus. Il sito, datato circa al XI secolo AC, è, secondo diversi studiosi, uno dei primi siti di carattere israelitico costruiti durante il Regno Nord di Israele: secondo gli stessi studiosi, si trova nel luogo in cui Giosuè, citato nel libro del Deuteronomio, ha costruito un altare di pietre. Una visione però avversata dalla comunità

<sup>26-</sup> Emek Shaveh, Appropriating the Past: <a href="https://emekshaveh.org/en/wp-content/uploads/2017/12/Menachsim-Eng-Web.pdf">https://emekshaveh.org/en/wp-content/uploads/2017/12/Menachsim-Eng-Web.pdf</a>
27-cfr. sito web del Coordination of Government Activities in the Territories: <a href="https://www.gov.il/en/departments/units/archeology\_unit">https://emekshaveh.org/en/units/archeology\_unit</a>
28- Emek Shaveh, Appropriating the Past: <a href="https://emekshaveh.org/en/wp-content/uploads/2017/12/Menachsim-Eng-Web.pdf">https://emekshaveh.org/en/wp-content/uploads/2017/12/Menachsim-Eng-Web.pdf</a>

**<sup>29-</sup>** Middle East Eye, <u>Settlements threaten Palestine's historic sites:</u>
Settlements threaten Palestine's historic sites - Al-Monitor: the Pulse of the Middle East (al-monitor.com)

**<sup>30-</sup>**Times of Israel, Settlers take on West Bank archaeology as ancient Joshua wall tumbles down: <u>Settlers take on West Bank archaeology as ancient 'Joshua' wall tumbles down | The Times of Israel</u>



scientifica, che non riconosce questa identificazione biblica. Ciò che è avvenuto il 26 gennaio è stata la distruzione, da parte di un gruppo di coloni israeliani, di diverse parti del muro esterno della costruzione, che ha danneggiato fortemente il sito. Successivamente a questo danneggiamento, il gruppo israeliano Shomrim Al Hanetzach, ed in particolare il coordinatore per le attività Guy Derech, ha richiesto al governo israeliano di estendere la propria competenza non solo sui beni culturali in area C, ma anche in Area B ed A, contravvenendo agli Accordi di Oslo e alle convenzioni internazionali. Secondo Derech, la possibilità di guesto ampliamento di competenze nascerebbe dal mancato mantenimento degli obblighi di tutela dei siti in capo all'Autorità Palestinese. Lo stesso Presidente di Israele, Reuven Rivlin ha, in un primo momento, chiesto la presenza dell'esercito israeliano a proteggere il sito, dichiarando quei beni come di interesse culturale non solo di Israele. ma universale: una decisione successivamente fermata dal ministro della Difesa Benny Gantz, che ha dichiarato la scelta politica e non di interesse di Sta-

to. Tale possibile apertura porta comunque a non escludere che, in un immediato futuro, la competenza di Israele potrebbe ampliarsi anche a tali beni.

### SITI ARCHEOLOGICI IN PALESTINA

Il totale controllo dei siti archeologici da parte dello Stato di Israele nell'Area C della Cisgiordania costituisce una violazione di diverse norme del diritto internazionale, tra cui l'articolo 5 della *Convenzione dell'Aja del 1954*, secondo cui lo Stato occupante ha il dovere di sostenere le autorità nazionali dello Stato occupato nella gestione dei beni archeologici e culturali. Tale pratica viola, inoltre, l'articolo 27³¹ della IV *Convenzione di Ginevra*, secondo cui non si possono modificare le consuetudini e i costumi delle persone sotto occupazione militare. Inoltre, la sostanziale impossibilità per i cittadini palestinesi di avere autorizzazioni per gli scavi (a totale appannaggio dei coloni israeliani, come già descritto) viola l'articolo 15 del *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*<sup>32</sup>, implicando cambiamenti di usi e abitudini dei cittadini palestinesi, oltre che un danno ai diritti culturali ed economici

**31-** United Nations, IV Geneva Convention, art 27. Disponibile a <a href="https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1951/300\_302\_297/it">https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1951/300\_302\_297/it</a>

**32-**United Nations, International Covenant on Economic, Social and cultural rights, 1976. Disponibile a OHCHR | International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights



Larcheologia contribuisce a creare ideali e principi di un patrimonio e una cultura comuneall'interno di una popolazione. Secondo Emek Shavek, in questo contesto, l'archeologia viene usata come importante tassello nel consolidare la presenza dello Stato ebraico, e dei suoi abitanti, come autentici abitanti della Palestina<sup>33</sup>. All'inizio del 1968, una campagna archeologica fu promossa da polizia, esercito e volontari israeliani su tutto il territorio della Cisgiordania, alla ricerca di diversi resti archeologici. Queste indagini condussero poi alla realizzazione di scavi, i primi proprio a Susya, nel 1971. Tale attività aumentò soprattutto tra il 1977 e il 1987, quando lo Stato israeliano finanziò diversi scavi archeologici, di cui il 15% nei Territori palestinesi occupati.

Soprattutto, un aumento dell'appropriazione di beni archeologici nei Territori Occupati avvenne durante la negoziazione degli Accordi di Oslo, quando il passaggio di competenza su parte dei Territori occupati palestinesi stava per passare dal controllo dell'Amministrazione Civile Israeliana all'Autorità Palestinese: sotto l'espressione "Operation Megillah", portata avanti dal governo israeliano, vi fu la più grande indagine archeologica tra

la fine del 1993 e l'inizio del 1994, nelle grotte che si trovavano tra Gerico e il nord del Mar Morto. In questa maniera, l'Amministrazione Civile Israeliana realizzò importanti campagne di scavi archeologici, prima che il trasferimento di competenze si completasse. Sebbene parte dei territori siano passati sotto il controllo dell'Autorità Palestinese, il SOA ha portato a compimento più di 300 scavi in diversi siti in tutta la Palestina dagli anni'60<sup>34</sup>.

In verità, la protezione riconosciuta dalla *Convenzione dell'Aja* è molto ampia, e consente di proteggere non solo beni esistenti, ma anche valori artistici e usi propri della popolazione sotto occupazione. Successivamente al 1948, con la costituzione dello Stato di Israele e la *Nakba* palestinese, più di 400 tra villaggi e città palestinesi, sia in Cisgiordania che nella Striscia di Gaza, sono stati distrutti dallo Stato di Israele, riducendo o eliminando molte tracce del patrimonio culturale palestinese di quei luoghi<sup>35</sup>, e talvolta cancellandone la memoria collettiva. Soprattutto in villaggi e città, come Jaffa o Nazareth, che ora si trovano nel territorio di Israele, è impossibile stimare la perdita del patrimonio culturale<sup>36</sup>.

**<sup>33-</sup>** EmekShaveh, "Salvage Excavations" in the West Bank for Settlers Only. Disponibile a <u>SOA-Excavations-2007-2014.pdf</u> (emekshaveh.org) **34-** EmekShaveh, "Salvage Excavations" in the West Bank for Settlers Only. Disponibile a <u>SOA-Excavations-2007-2014.pdf</u> (emekshaveh.org)

**<sup>35-</sup>** Riwaq Centre, "Cultural Heritage of Palestine", Disponibile a <u>Cultural Heritage of Palestine | Riwaq - centre for architectural conservation</u>

**<sup>36-</sup>** Walid al-Khalidi, "Al that remains: The Palestinian villages depopulated by Israel in 1948"



### RACCOMANDAZIONI

In conformità alla responsabilità degli Stati terzi di rispettare e garantire il rispetto del Diritto Internazionale dei Conflitti Armati, sancita dall'articolo 1 comune alle Quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, COSPE invita gli Stati Terzi, ed in particolare l'Italia e gli Stati Europei a:

- Condannare pubblicamente e chiedere ad Israele di cessare immediatamente gli illeciti commessi nella gestione dei beni culturali nei Territori palestinesi occupati, tra cui Gerusalemme Est, e di attenersi ai propri obblighi in materia di archeologia secondo quanto definito dal Diritto Internazionale.
- Richiamare Israele a trasferire il controllo e la gestione delle attività archeologiche alle competenti autorità nazionali palestinesi, misura necessaria per la piena realizzazione dell'inalienabile diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese.
- Esortare Israele ad interrompere immediatamente le gravi violazioni del Diritto Internazionale commesse illecitamente nella gestione del patrimonio archeologico nel territorio palestinese, in particolare l'attività di co-

lonizzazione, il trasferimento forzato della popolazione palestinese e l'acquisizione di terra con la forza.

- Interrompere forme di collaborazione con Israele nelle attività archeologiche condotte nei territori occupati palestinesi, rifiutando, ad esempio, il trasferimento di artefatti provenienti dalla Cisgiordania nel proprio Stato.
- Avviare iniziative a livello internazionale volte a permettere il controllo delle autorità palestinesi sulle attività archeologiche e sui beni culturali nel proprio territorio.
- Supportare i cittadini e le autorità palestinesi nei procedimenti legali in corso sia a livello regionale sia internazionale, che mirano a garantire i diritti e la sicurezza dei palestinesi e ad impedire l'impunità dei responsabili delle diverse violazioni dello status di occupazione militare.
- Spingere Israele a stabilire un piano con scadenza per porre fine all'occupazione del territorio palestinese, inclusa Gerusalemme Est.



**COSPE** è una ONG italiana fondata nel 1983 che opera in 25 paesi. COSPE è presente in Palestina dal 1995 dove si impegna principalmente nel sostegno alla vita della popolazione palestinese, in particolare a favore dei giovani e delle donne.

**CONTACTS**: Gianni Toma | gianni.toma@cospe.org

cospe

II Series: Radici Negate